

PIERO SALUPPO

# Le favole di nonno Piero

*Prefazione di*  
Silvia Frunzi

**EDIZIONI**  
**HELICON**

# **Le favole di nonno Piero**

**«TUTTO FARE», «SCANSAFATICHE»  
E «AMOREVOLE»  
LA FORZA DELL'AMICIZIA**

Una comunità di formiche aveva trovato rifugio nel tronco di una grossa quercia. Al riparo dal freddo e dal caldo era riuscita a crearvi un vero e proprio palazzo in cui, attraverso corridoi e cunicoli, erano state disposte le varie camere, ciascuna delle quali aveva una particolare destinazione.

Così c'era la sala delle riunioni, la sala delle provviste alimentari e quella del riposo notturno. C'era anche un ambiente dedicato ai giochi e agli incontri amorosi.

A dirigere tale comunità provvedeva «Tutto Fare» che si occupava un po' di tutto e, con la collaborazione di una commissione di vigilanza, si accertava che ogni formica facesse il proprio dovere.

Le formiche più robuste dovevano perciò reperire il cibo che poi veniva distribuito per il pasto quotidiano e, in parte, accantonato per l'inverno.

A gestire il tempo libero pensavano le formiche più dotate di estro e fantasia. Non mancava, infine, un ambulatorio dove poter curare le malattie che colpivano gli elementi più deboli.

Tutto funzionava alla perfezione se ciascuna formica faceva ciò che doveva. Non era però di questo avviso «scansafatiche» che ogni giorno, o quasi, aveva una scusa per sottrarsi al proprio impegno. A volte diceva di avere mal di testa o mal di pancia oppure mal di schiena. Insomma credeva che la sua unica occupazione dovesse essere quella del dolce far niente.

Con due occhi pieni di furbizia pensava di farla sempre franca.

La cosa non funzionò per tanto tempo perché la commissione di vigilanza scoprì i suoi inganni e non accettando il suo comportamento decise di espellerla dalla comunità.

Per «Scansafatiche» la vita cambiò bruscamente. Lei, ora, era sola e da sola doveva provvedere a tutto ciò di cui aveva bisogno.

Fame, freddo, caldo e malattie erano infatti problemi che non poteva affrontare e risolvere senza l'aiuto delle consorelle.

Ma, per sua fortuna, in quella comunità c'era anche «Amorevole», una formica bella e generosa che frequentava spesso la sala giochi, si erano conosciute là ed avevano fatto subito amicizia.

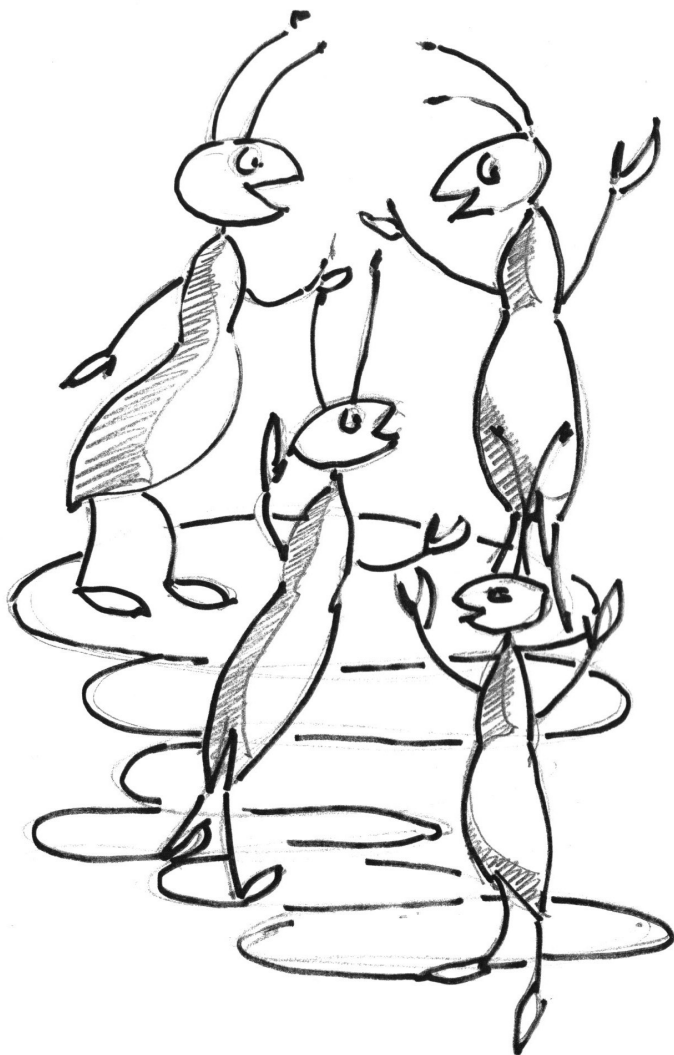
Così, quando si diffuse la voce della espulsione di «Scansafatiche», «Amorevole» fu presa da sconforto e provò un grande dispiacere per l'allontanamento dell'amica.

Comprendeva le difficoltà della sopravvivenza svolta senza l'aiuto della comunità e cercava un piano per poterla aiutare.

Pensò a lungo e infine decise di attuare lo sciopero della fame senza smettere di partecipare attivamente alla vita della comunità fino a quando le forze glielo avrebbero consentito. Per un po' tutto andò bene ma, dopo alcune settimane di digiuno, le cose stavano precipitando tanto che «Tutto Fare» si sentì costretta ad intervenire per impedire il peggio. Così prese in mano la situazione e parlò con «Amorevole» e con la commissione di vigilanza e tutte assieme decisero di riaprire le porte della comunità a «Scansafatiche» dopo averle fatto una bella e lunga ramanzina. Le disse anche: «Per quanto ha fatto per te, Amorevole cerca adesso di non deluderla perché lei aiutandoti ha rischiato anche di morire».

«Scansafatiche» capì i suoi errori e promise a se stessa che mai più avrebbe vissuto da parassita e,

da quel giorno in poi, mantenne fede a questa promessa meritandosi il plauso e l'affetto di tutta la comunità.



### LA FORTUNA DI NASCERE «MASCHIO»

Ma è proprio vero che nascere maschio è una fortuna?

Quando venne alla luce «SUA MAESTÀ», un cucciolo di leone, in tutta la savana dell'Africa Tropicale si levò un grido di felicità perché quasi tutti gli animali della zona si sentirono in qualche modo più protetti dalla nascita di un altro “re”, quale è considerato ogni leone maschio.

La stessa leonessa che l'aveva partorito si sentì gratificata e soddisfatta non immaginando però cosa sarebbe successo a quel cucciolo nel corso degli anni successivi.

Ed ecco cosa accadde....

Man mano che sua «SUA MAESTÀ» cresceva, il suo aspetto diventava sempre più imponente tanto da suscitare grande invidia e gelosia nei coetanei.

Se gli capitava di passare vicino a qualche specchio d'acqua, gli piaceva ammirare la sua folta cri-

niera e la sua bocca enorme dalla quale si levavano altissimi ruggiti, come a voler dire: «Non c'è nessuno più bello e più forte di me!»

Molte giovani leonesse rimanevano soggiogate dal fascino che sua «SUA MAESTÀ» aveva e che sapeva di possedere.

La fortuna sembrava tutta dalla sua parte perché essendo nato maschio ed avendo un aspetto così regale, robusto e gradevole si sentiva certo di essere veramente il padrone assoluto della foresta e si compiaceva di ciò.

Girovagando nella savana, in vicinanza di un laghetto, incontrò una bellissima leonessa dallo sguardo molto dolce e remissivo e subito le si rivolse chiamandola «DOLCEZZA MIA». La sedusse prima nell'affetto, poi nell'amore ed infine nel corpo dando vita ad un'unione indissolubile.

Non c'era cosa che non facessero sempre insieme e in armonia.

Col passare del tempo però «SUA MAESTÀ» cominciò a trascurare «DOLCEZZA» e, quel che è peggio, a comportarsi con arroganza, convinto com'era di poter fare tutto ciò che più gli piaceva, dato che la fortuna lo aveva fatto venire al mondo maschio e possente.

«DOLCEZZA» fu costretta, per parecchio tempo, a subire tante, troppe umiliazioni come quella di

essere spesso tradita nell'amore. La situazione si era fatta insostenibile tanto che, alla fine, lei decise di sottrarsi alle varie prepotenze di «SUA MAESTÀ» e di allontanarsi.

Così, un giorno scappò via di corsa, dileguandosi nella foresta, senza rendersi conto tuttavia di essere entrata in un territorio frequentato abitualmente da leopardi.

Quando se ne avvide, cercò di nascondersi in un angolo della boscaglia ma fu notata da un giovane e simpatico leopardo dal pelo giallo-rame con macchie nere che subito, avvicinandosi con discrezione a «DOLCEZZA» le disse: «Non temere, non voglio farti del male. Io mi chiamo «BENVENUTO» e desidero solo aiutarti perché vedo che hai paura e stai tremando».

«DOLCEZZA» lesse negli occhi di «BENVENUTO» la sincerità necessaria per dare inizio alla loro amicizia, che nel proseguo si arricchì di numerose attenzioni.

La giovane leonessa si sentiva protetta dai pericoli che la natura del territorio nascondeva, e, soprattutto provò la gioia di essere qual'era: veramente bella, generosa e piena di qualità.

Così, fra i due, l'amicizia si trasformò in un profondo sentimento, cioè in un vero amore.

Il frutto di questo amore fu un magnifico cucciolo